

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

IL XX CONVEGNO DI STUDI ETRUSCHI E ITALICI

L'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici che, insieme con la Soprintendenza Archeologica per il Veneto, ha organizzato il convegno che sta per aprirsi, si occupa programmaticamente delle civiltà dell'Italia preromana nella loro genesi, nella loro evoluzione storica, nelle relazioni di ciascuna di queste con altre (italiche o meno). Del resto, più si procede negli studi sull'Italia antica e più ci si accorge che un fenomeno culturale di un popolo italico viene valutato correttamente se inquadrato in una *koinè* culturale in cui entrano vari popoli, indipendentemente dalle differenze di lingua e di razza. Questo è un indirizzo di ricerca voluto e portato avanti dagli studiosi dalla generazione che ci ha preceduti, i nostri maestri, i quali opportunamente cambiarono l'originaria denominazione dell'Istituto da Istituto di Studi Etruschi in Istituto di Studi Etruschi e Italici. Coerentemente con questa linea negli ultimi decenni sono stati tenuti convegni, oltre che in varie località dell'Etruria propria, in diverse regioni d'Italia - dalla Campania al Sannio, alla Daunia, alla Sabina, al Piceno, all'Umbria, al Veneto - con l'intento di approfondire volta a volta le conoscenze su una civiltà regionale in un quadro che tenesse conto di altre civiltà geograficamente o culturalmente vicine. I volumi degli Atti di questi convegni, con tutta una serie di messe a punto sulle ultime acquisizioni scientifiche e su nuove prospettive di studio, sono diventati uno strumento di lavoro rigoroso e indispensabile per i cultori dell'Italia preromana.

Il presente è il terzo convegno, promosso dai due enti suddetti in un giro relativamente breve di anni (gli altri due erano stati tenuti nel 1961 e nel 1976), dedicato al Veneto nell'antichità. Il fatto non è consueto, ma la motivazione è ovvia: il *Venetorum angulus* è una realtà culturale in rapido divenire, in cui i dati nuovi, derivati dai ritrovamenti archeologici che si succedono a ritmo incalzante, e i relativi problemi che maturano sono tali e tanti che il panorama culturale della regione viene continuamente ampliato precisato corretto. Da uno sguardo al nostro programma si constata che le relazioni e le comunicazioni vanno dalla protostoria alla romanizzazione e vertono su punti diversi: dalla topografia alla demografia, dalla cultura materiale ai contatti con altre culture, dai rituali religiosi alla lingua. Lo scopo è di proporre una sintesi organica e aggiornata della civiltà paleoveneta nell'intero arco del I millennio a.C., in modo che oggi i lavori del convegno e domani il volume degli Atti possano rappresentare una nuova pietra miliare nello studio delle antichità della regione.

In concomitanza con il convegno del 1961 fu inaugurata a Padova la mostra sull'arte delle situle e, nell'occasione, ne fu presentato il catalogo. L'evento schiuse nuovi orizzonti di conoscenze e pose nuovi problemi scientifici: non solo si attirò

l'attenzione su una classe di manufatti di provetto artigianato come le situle bronzee, ma, attraverso una delle produzioni peculiari e rappresentative del Veneto antico, si potrebbero apprezzare e valutare storicamente le aperture di questo ambiente verso il mondo etrusco, transalpino, egeo, vicino-orientale. L'ambiente paleoveneto recepisce suggestioni e forse maestri che vengono dai mondi suddetti, producendo una propria cultura e rielaborando un proprio linguaggio formale, e inoltre, grazie alla sua posizione geografica, funge da mediatore per il passaggio di manufatti ed esperienze tra il mondo italico e quello transalpino. Vorrei citare due esempi, l'uno per indicare un movimento che va dall'Etruria verso il mondo hallstattiano e l'altro un movimento che va in senso inverso: tutti e due hanno nel Veneto una tappa - per così dire - obbligata e comportano implicazioni socio-economico-culturali.

Il primo esempio riguarda i bacili-tripodi di bronzo con le zampe ornate da un occhio. Essi oggi sono considerati un prodotto tipico di Vetulonia del periodo orientalizzante. La diffusione interessa, oltre al centro di produzione per dizei esemplari, anche Bologna (tomba Arsenale 20), Este (tomba Pelà 49) e Novo Mesto (tomba del Tripode) rispettivamente per un solo esemplare. La distribuzione segue una linea, in cui l'ambiente atestino (o, se si vuole, il Veneto) rappresenta un punto intermedio tra il luogo di partenza e quello dell'ultimo arrivo. Probabilmente i bacili-tripodi sono il segno di un rapporto commerciale di vasta portata, che coinvolge prodotti soggetti a consumo o trasformazione e perciò non controllabili. Nella fattispecie il manufatto rientra in un servizio da usare nella cerimonia del simposio. Pertanto, è da pensare che con gli oggetti viaggiassero anche il prodotto per il cui consumo essi erano fabbricati nell'ambiente d'origine - il vino -, le cerimonie cui erano destinati e le ideologie che sottendevano alle stesse cerimonie. L'operazione nel suo insieme è di tale natura da riferirsi, chiaramente, al ceto abiente.

Il secondo esempio riguarda ancora una volta bacili bronzei, questa volta su piede a tromba e con anse a maniglia ornate da leoncini (o protomi leonine) e fiore di loto a tutto tondo, fabbricati in una bottega di Vetulonia e diffusi da Olimpia (pozzo tra l'Ottagono e il lato meridionale dello Stadio) a Praeneste (tomba Bernardini), a Città di Castello (tomba a fossa di Fabbrecce), a Populonia (tomba dei Flabelli). La datazione si aggira nei decenni centrali del VII secolo a.C. Uno di questi esemplari, conservato a Berlino e probabilmente il più antico fra quelli noti, presenta sotto l'orlo una decorazione sottilmente incisa con motivi geometrici a 'carta da musica', la quale è tipica delle situle bronzee hallstattiane: la spiegazione più attendibile è di considerare il bacile come l'opera di un maestro di formazione hallstattiana andato a lavorare a Vetulonia. Nel contempo si hanno anche testimonianze di motivi e probabilmente di maestri hallstattiani ad Este e a Bologna: nella tomba 122 della necropoli atestina Benvenuti, databile subito dopo la metà del VII secolo a.C., è stato trovato un baciletto bronzeo con - sotto l'orlo - una decorazione a 'carta da musica' combinata con il motivo dello stambecco pascente, il quale si rifà al repertorio locale; a Bologna, la stessa decorazione a 'carta da musica' ritorna sulle capeduncole bronzee con ansa ad andamento libero, che sono un caratteristico prodotto della bronzistica locale tra la seconda metà dell'VIII e il VII secolo a.C. Questa particolare decorazione negli ultimi due ambienti potrebbe essere dovuta ancora una volta a bronzisti originari dell'ambiente hallstattiano. La situazione è analoga a quella prospettata per Vetulonia. In definitiva i bronzisti hallstattiani, che operano al di qua delle Alpi tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C., lasciano i segni della loro presenza ad Este, a Bologna, a Vetulonia. Non va tra-

scurato il fatto che negli stessi tre centri sono state rinvenute situle bronzee di fabbrica hallstattiana (portate dai bronzisti che vi si erano trasferiti?).

Il nuovo corso degli studi sul mondo paleoveneto ha avuto inizio, s'è detto, con la già ricordata mostra sull'arte delle situle. L'iniziativa ebbe per protagonista Giulia de' Fogolari, la quale ha continuato fino ai giorni nostri a lavorare nel settore specifico nell'ambito della Soprintendenza Archeologica del Veneto, delle università di Trieste e Padova, dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici. I risultati del suo lavoro indefesso e proficuo, a tutti noti, sono fissati nella sua attività sul terreno e nei suoi scritti. Noi oggi siamo qui per festeggiarla, per sottolineare il contributo da lei dato alla conoscenza dell'Italia preromana, per provocare ancora una volta il suo intervento su questioni che saranno dibattute, in gran parte da suoi amici allievi collaboratori, su un mondo che - ne siamo tutti certi - le sta particolarmente a cuore. Proprio per ciò il Consiglio Direttivo dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici ha voluto, all'unanimità, che queste giornate di studio le fossero dedicate.